

“Aiello si è arricchito grazie ai soldi di Binnu”

L'astro nascente dell'imprenditoria legata a cosa nostra, l'uomo che sarebbe stato «sponsorizzato», sostanzialmente in società, sostiene l'accusa, con Bernardo Provenzano. In attesa del controesame da parte del difensore, l'avvocato Sergio Monaco, previsto per oggi, Nino Giuffrè va giù duro su Michele Aiello e la Procura insiste sul punto, fondamentale per tutto il processo. Ipm Prestipino, De Lucia e Di Matteo, coordinati durante le indagini dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, vogliono dimostrare infatti che Aiello era inserito - pienamente in Cosa Nostra e che tutto il giro di «talpe» che aveva messo su - secondo l'accusa - per conoscere in che modo la Procura indagasse su di lui, era finalizzato a salvaguardare un patrimonio che era in realtà del superlatitante di Cosa Nostra.

Provenzano avrebbe investito nella sanità attraverso Aiello, che si sarebbe arricchito grazie ai denaro. del boss. Giuffrè parla dei rapporti dell'imprenditore con i boss Leonardo Greco e Nicola Eucaliptus: «Dopo il loro arresto rimase un po' orfanello», ironizza Manuzza, che sostiene di essere stato l'uomo che avrebbe tenuto i rapporti con Aiello per conto di Cosa Nostra: «Ma durò poco, sei mesi circa. Poi lo misi nelle mani di Pietro Lo Iacono, di Bagheria pure lui». Nella sanità Provenzano aveva interessi economici e non solo, perché in quella struttura all'avanguardia che stava sorgendo al posto di un albergo di Mongerbino (Manuzza ne sbaglia il nome) ci si poteva anche curare da latitanti.

Gli interessi dello Zio erano molteplici, perché negli anni '80 ebbe, bisogno di una mano per il nipote, Carmelo Gariffo, imprenditore nel campo della sanità e si rivolse a Giuffrè. Lui, il boss di Caccamo, si rivolse a medici dell'Ospedale di Termini Imerese con cui sostiene di aver avuto rapporti: «Erano i dottori Onorato, che avevo nelle mani, Nuzzo e Torcivia, dei cui cognome non sono sicuro. Usai la stanza di uno di loro. Li misi in contatto e il mio ruolo finì lì. Che volete, signori giudici... Certe volte il mestiere del mafioso è abbastanza complesso».

Il collegio presieduto da Vittorio Alcamo, a latere Lorenzo Chiaramonte e Claudia Rosisi, ascolta anche i racconti dei presunti legami tra la famiglia di Aiello e Cosa Nostra, risalenti, secondo il collaborante, a quando il padre dell'imprenditore, Gaetano, dovette «mettersi a posto», cominciare a pagare il pizzo, negli anni '70 e '80. E proprio questa è la tesi difensiva: Aiello sarebbe stato sempre una vittima, uno che pagava il pizzo, non un sodale o un prestanome dello «Zio» Bernardo.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTUSURA ONLUS